

**Indagine sui fabbisogni formativi/occupazionali
nel settore orafa della Provincia di Firenze**

A cura di Elena Seroni

Aggiornata a Maggio 2011

Sommario

La situazione economica dell'artigianato nel biennio 2009 – 2010 e previsioni	3
Italia	3
Toscana	4
La previsione di assunzioni nell'ambito dell'artigianato	4
Le principali caratteristiche delle assunzioni non stagionali.....	6
Formazione e tirocini	7
Breve indagine interna	8
Campione.....	8
Risultati	9
Conclusioni	10
Bibliografia.....	11

La situazione economica dell'artigianato nel biennio 2009 – 2010 e previsioni

Italia

Dopo un 2009 "da dimenticare", nel 2010 l'economia mondiale sembra aver imboccato la strada della ripresa anche se il percorso resta lento e faticoso.

Nella maggior parte dei Paesi industrializzati le previsioni indicano che la disoccupazione è destinata a salire ancora.

Anche l'Italia è stata colpita profondamente dalla crisi: la caduta del PIL registrata nel 2009 è stata una delle peggiori tra i paesi industrializzati, mentre dal punto di vista dell'occupazione l'impatto della recessione è stato meno drammatico che altrove.

Dopo il crollo degli scambi internazionali avvenuto in seguito alla crisi, il differenziale negativo tra la crescita dell'export italiano e la crescita del commercio mondiale resta comunque elevato e si ridurrà solo gradualmente e in proporzione alla capacità di conquistare quote sui mercati emergenti più dinamici.

Dal punto di vista dei principali indicatori economici, il sistema artigiano riflette, acuendole, le difficoltà incontrate dall'industria manifatturiera di piccole e medie dimensioni.

Le piccole e piccolissime imprese – artigiane e non – hanno subito fortemente l'impatto della crisi, soprattutto nel settore manifatturiero, incassando perdite marcate e facendo ora più fatica ad agganciare il lento riavvio dell'economia. E il segmento artigiano, da parte sua, ha fatto fronte nel 2009 a flessioni di produzione e fatturato anche superiori rispetto all'insieme delle PMI italiane.

Questa performance certamente non brillante delle imprese artigiane, unita agli andamenti altalenanti delle piccole aziende, rappresentano una conferma della dura fase di selezione in atto tra le imprese minori italiane, solo accentuata dall'arrivo della crisi. Una selezione che premia le imprese che hanno puntato sull'investimento in qualità, in contenuto di servizio (dalla logistica al marketing e alla commercializzazione), in tecnologia, in design: fattori che, uniti alle competenze e ai "saperi" connaturati alle lavorazioni artigianali, possono determinare il successo imprenditoriale e costituire la chiave di volta della ripresa.

È pur vero che i fenomeni di selezione e ristrutturazione organizzativa sono stati qui particolarmente intensi e non certo terminati, ma anche tra le società di più piccole dimensioni è possibile individuare nuclei di eccellenza che, sfidando le avversità del mercato e scommettendo sulla ripresa, stanno dimostrando tutto il loro dinamismo e la loro solidità, rispondendo alla crescente richiesta di qualità e di innovazione nei prodotti e nei servizi, a livello nazionale e internazionale. Un ulteriore fattore di potenziale tenuta delle imprese artigiane è poi rappresentato dalla capacità di inserirsi con successo nei circuiti più elevati della subfornitura (soprattutto nelle aree a maggior presenza di un tessuto produttivo diffuso e dove sono compresenti in maniera integrata aziende di varia dimensione e differentemente collocate lungo le filiere), o anche, a seconda dei casi, di proiettarsi direttamente sui mercati finali, anche quelli di fascia più alta.

La modernizzazione e la ristrutturazione del mondo delle imprese artigiane è evidente anche dal numero crescente (anche se ancora molto esiguo) di quelle che nascono utilizzando la forma di Società di capitali.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, mentre i dati rilevati per la prima parte del 2010 sono concordi nel mostrare una complessiva attenuazione dei fenomeni negativi del biennio precedente in termini di caduta dell'occupazione, nell'artigianato le previsioni occupazionali per il 2010 stentano a ripartire, e le assunzioni programmate dalle imprese artigiane, rilevate dal *Sistema Informativo Excelsior*, dovrebbero ancora diminuire. Allo stesso tempo, continua però ad innalzarsi il profilo qualitativo dei fabbisogni professionali espressi dal comparto artigiano, ad indicare come una cartina al tornasole le strategie di ristrutturazione in atto nel settore.

A fronte di questo innalzamento del profilo qualitativo dei nuovi assunti, la domanda di lavoro risulta ancora fortemente centrata sulle figure operaie, data la peculiare organizzazione produttiva delle imprese artigiane. Seppure in diminuzione in termini numerici, le richieste di operai specializzati risultano infatti relativamente più numerose rispetto a quanto rilevato per le imprese non artigiane. Ed è soprattutto per queste professioni che le imprese artigiane continuano ancora oggi, nonostante la riduzione della domanda di lavoro, a incontrare notevoli difficoltà di reperimento, tanto da rischiare di ridimensionare ulteriormente i programmi occupazionali che hanno formulato a inizio d'anno.

Gli artigiani devono infatti "tradizionalmente" fare anche i conti con la percezione di una scarsa offerta di personale con un livello di qualificazione rispondente alle loro necessità, tanto che diffuse difficoltà di reperimento continuano a caratterizzare questo comparto in modo decisamente più rilevante rispetto al resto del sistema imprenditoriale.

Una parte di questi problemi di reperimento si deve anche ad un livello di qualificazione sempre più elevato richiesto dalle imprese. Per oltre il 66% delle entrate previste nell'artigianato (cioè per due figure su tre), una precedente esperienza lavorativa specifica (nella professione o nel settore) rappresenta infatti un requisito di rilievo ai fini dell'assunzione, quota in costante aumento negli anni. Ma questo può anche sottendere l'orientamento da parte delle imprese artigiane all'inserimento di persone che abbiano avuto almeno brevi esperienze lavorative (anche sotto forma di tirocinio e stage) già durante il percorso formativo, a conferma di un interesse molto forte per le abilità effettive dei candidati - anche di tipo "manuale" - oltre che per le loro competenze "teoriche", acquisite durante l'iter scolastico.

Secondo le imprese, l'apprendistato professionalizzante resta infatti la strada migliore per completare una formazione efficace e realmente capace di avviare i giovani al lavoro.

Toscana

La previsione di assunzioni nell'ambito dell'artigianato

I dati raccolti attraverso il *Sistema informativo Excelsior5* su un campione di circa 100mila imprese con almeno un addetto dipendente appartenenti ai settori privati extra-agricoli, evidenziano che anche il 2010 sarà caratterizzato da un diffuso ridimensionamento delle previsioni occupazionali espresse dagli imprenditori italiani dell'industria e dei servizi, benché in misura meno rilevante che nell'anno precedente.

La serie storica 2007-2010 evidenzia un netto peggioramento del saldo tra entrate e uscite previste di personale, che diventa negativo negli ultimi due anni. A differenza però del saldo relativo all'intero universo delle imprese, che nel 2010 esprime un valore "meno negativo" del 2009, nel comparto artigiano il saldo atteso peggiora ulteriormente quest'anno, nonostante un leggero recupero del numero di assunzioni previste, che dovrebbero sfiorare le 122mila unità, 7.500 in più rispetto al 2009. Di queste, le assunzioni a carattere "non stagionale" potrebbero raggiungere le 98mila unità, mentre le restanti 24mila saranno di tipo stagionale.

Considerando le tipologie contrattuali indicate dalle imprese per il personale in entrata, si rileva nel 2010 una leggera riduzione della quota dei contratti a tempo indeterminato, che si colloca attorno al 49% del totale delle assunzioni non stagionali, circa un punto in meno del triennio precedente. Fra le tipologie di contratti "a termine", cresce la quota di assunzioni a tempo determinato (al netto di quelle a carattere stagionale), che passa dal 32% del 2007 al 37% nel 2010, a scapito della quota dei contratti di apprendistato, che decresce nello stesso periodo di tempo dal 18% a meno del 13%.

Analizzando l'evoluzione qualitativa della domanda di lavoro del comparto artigiano riferita in particolare alle sole assunzioni non stagionali, si evidenzia innanzitutto per il 2010 un forte aumento della difficoltà di reperimento prevista, che ritorna ai livelli di due anni fa; questa risulta inoltre superiore di diversi punti percentuali alla media di tutte le imprese, artigiane e non.

Si segnala inoltre un'elevata e crescente richiesta di personale con esperienza, che nel 2010 arriva a superare i due terzi del totale, nonché un livello abbastanza contenuto (20%) della quota massima di immigrati sul totale delle assunzioni previste.

Sembra quindi di cogliere, da questi dati, una progressiva "sostituzione" dei profili operai (con particolare riferimento a quelli non specializzati) e non qualificati con figure tecniche e commerciali, probabile riflesso di una crescente "terziarizzazione" della struttura delle assunzioni, in cui cresce il contenuto di servizio nei prodotti aziendali. Tale processo potrebbe sottendere anche una crescente "ingegnerizzazione" dei processi produttivi industriali, con l'automatizzazione di lavorazioni precedentemente manuali.

Considerando i principali risultati dell'indagine riferiti alle sole imprese artigiane, si rileva che meno di una impresa su sei (cioè il 15% del totale) ha previsto di effettuare assunzioni nel corso del 2010, una quota inferiore di 4 punti alla corrispondente media riferita a tutte le imprese. Tale divario risente anche del fatto che nel comparto artigiano non sono comprese aziende di grandi dimensioni (con oltre 50 dipendenti), che presentano una propensione ad assumere solitamente più elevata rispetto alle imprese più piccole. Si rileva, tuttavia, che anche tra le imprese artigiane quelle esportatrici e quelle innovatrici (che hanno cioè dichiarato di avere realizzato innovazioni di prodotto/servizio nel corso del 2009) presentano una più elevata propensione ad assumere. Infatti la quota di imprese che prevedono di assumere sale al 21% tra quelle che aperte ai mercati internazionali e al 19% tra quelle che hanno effettuato innovazioni (a fronte del 14% circa rispettivamente di chi non esporta e non innova).

Per quanto riguarda i movimenti occupazionali previsti nel 2010 e i relativi tassi, nell'artigianato si prevedono poco meno di 122mila entrate e circa 171mila uscite, per un saldo negativo di quasi 49mila unità, a cui corrisponde un tasso di variazione previsto pari al -3,2%, il doppio (in negativo) della media di tutte le imprese. Rispetto allo scorso anno, aumenta sia il tasso di entrata (dal 7,5% all'8%) che, in misura più marcata, quello di uscita (dal 10,4% all'11,2%), comportando quindi un peggioramento del relativo saldo (nel 2009 il tasso di variazione previsto era infatti pari al -2,9%).

Le dinamiche sono abbastanza differenziate per macrosettore. L'industria artigiana in senso stretto mostra un tasso di variazione atteso pari al -3,3%, che sale al -4% per le costruzioni, mentre i servizi prevedono di "contenere le perdite" entro i due punti percentuali.

Dal punto di vista dimensionale, le imprese con meno di 10 dipendenti, che dovrebbero assorbire l'84% di tutte le entrate previste, prevedono un saldo negativo di 3,6 punti percentuali (era pari al -3% nel 2009), che si riduce al -2,2% per le imprese oltre tale soglia.

In sintesi, la crisi occupazionale che già lo scorso anno aveva colpito con forte intensità il comparto artigiano e il segmento delle piccolissime imprese non sembra ancora attenuarsi, al contrario di quanto evidenziato dall'indagine Excelsior riferita all'intero tessuto imprenditoriale italiano: le imprese artigiane infatti non solo presentano per il 2010 dati meno incoraggianti rispetto alla media delle imprese ma vedono anche peggiorare il saldo occupazionale atteso.

A livello settoriale, nell'artigianato industriale i saldi maggiormente negativi (vicini al -5%) si riscontrano nell'industria dei beni per la casa e nel tessile-abbigliamento, seguiti dalla lavorazione dei minerali non metalliferi e dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (nell'ordine del -4%); sul versante opposto, il settore della chimica riesce a contenere maggiormente le perdite (-0,5%), seguito dall'elettronica (-1,4%).

Nell'artigianato di servizio, le attività che presentano i saldi negativi più elevati sono il turismo e i trasporti (-3% circa), mentre gli altri settori dovrebbero registrare una flessione più contenuta e nell'ordine del punto e mezzo percentuale.

Come di consueto, i tassi di entrata previsti per il 2010 sono decisamente più elevati nel Mezzogiorno, come evidenzia la relativa cartina. Nel caso specifico, ciò potrebbe riflettere il fatto che al Nord l'artigianato è maggiormente integrato con la grande impresa, risentendo quindi di più, anche se indirettamente, della crisi globale; al Sud invece l'artigianato è legato soprattutto al mercato locale, e quindi "tiene" meglio anche sul piano occupazionale. Anche in questo caso,

comunque, non va dimenticata la composizione settoriale, che a parità di altre condizioni determina tassi di entrata più bassi dove prevalgono le attività industriali

Le principali caratteristiche delle assunzioni non stagionali

Come visto sopra, al netto delle circa 24mila assunzioni a carattere stagionale, le assunzioni non stagionali previste dalle imprese artigiane per il 2010 dovrebbero attestarsi intorno alle 98mila unità. In questo paragrafo se ne analizzano le principali caratteristiche.

Per quanto riguarda le tipologie contrattuali proposte dalle imprese (Tav. 11 dell'allegato statistico)9, il comparto artigiano mostra peculiarità interessanti rispetto ai dati complessivi nazionali. Il 49% dei neoassunti sarà inserito con un contratto a tempo indeterminato, un valore che si mantiene superiore al dato medio riferito al totale delle imprese (46%), mentre il contratto a tempo determinato interesserà il 37% delle assunzioni previste, quota inferiore alla media di tutte le imprese (42%). Una rilevanza particolare assume poi il contratto di apprendistato, che sarà utilizzato per il 12,5% delle assunzioni, una incidenza molto più elevata rispetto a quella riferita a tutte le imprese (8%), anche se in diminuzione rispetto al passato.

Quest'anno dovrebbe inoltre aumentare il ricorso al part-time, previsto per il 22% circa delle assunzioni non stagionali del comparto, ben 8 punti in più dell'anno precedente, a fronte di un valore medio riferito a tutte le imprese che si attesterà per il 2010 al 26% circa. Tale modalità interesserà soprattutto le assunzioni non stagionali previste nell'artigianato di servizio (40%).

Passando alla distribuzione per classi di età, si evidenzia una propensione leggermente più elevata da parte delle imprese artigiane, rispetto al dato medio riferito a tutte le imprese, verso l'assunzione di personale al di sotto dei 29 anni (rispettivamente il 38% e il 36% delle assunzioni non stagionali previste), dato probabilmente da leggere in connessione con il maggiore utilizzo nel settore artigiano del contratto di apprendistato. La quota di assunzioni "riservate" ai giovani si riduce, però, di oltre 3 punti percentuali rispetto al 2009, a tutto vantaggio delle assunzioni programmate per le quali l'età non è considerata rilevante (dal 26% circa a quasi il 30%).

Come già accennato, per il 67% delle entrate previste una precedente esperienza lavorativa specifica (nella professione o nel settore) è un requisito di rilievo ai fini dell'assunzione (Tav. 14), quota in ulteriore aumento rispetto agli anni precedenti (nel 2009 ammontava al 62%). L'apparente incongruenza tra la buona propensione all'assunzione di personale giovane e la diffusa e crescente richiesta di esperienza, potrebbe in realtà sottendere l'orientamento da parte delle imprese artigiane all'inserimento di persone che abbiano avuto almeno brevi esperienze lavorative (anche sotto forma di tirocinio e stage) già durante il percorso formativo, cosa ormai non più rara soprattutto tra i giovani che frequentano le scuole professionali o i corsi di diploma ad indirizzo tecnico-industriale, tradizionale bacino di riferimento di questa tipologia di imprese.

Dopo la "tregua" del 2009 (quando riguardavano il 25% delle entrate previste), le segnalazioni di difficoltà di reperimento sono tornate a salire, riportandosi al 36% del totale, un livello decisamente più elevato della media di tutte le imprese (26%) e superiore di un punto al valore di due anni fa (Tav. 13). Le difficoltà di reperimento più elevate si riscontrano nei servizi alle persone, nell'industria del legno-mobili e, abbastanza sorprendentemente, nel commercio. Probabilmente, in quest'ultimo caso le segnalazioni si riferiscono soprattutto alle officine di riparazione auto, in difficoltà nella ricerca di meccanici e carrozzieri.

Nella ricerca del personale le imprese artigiane si affidano spesso ai canali informali (conoscenza diretta e segnalazioni per circa il 55% di imprese), concentrando questo compito soprattutto sui titolari d'impresa: vi è dunque ampio spazio per efficaci azioni di accompagnamento da parte degli intermediari pubblici del mercato del lavoro, in particolare i Centri per l'Impiego.

Sul territorio, la difficoltà di reperimento di personale nelle imprese artigiane appare nettamente più accentuata in tutto il Centro Nord (e non solo dove l'artigianato è maggiormente radicato), estendendosi fino all'Abruzzo e a parte del Lazio. In ben 16 aree la quota di assunzioni di difficile reperimento raggiunge livelli superiori al 50% del totale, con punte attorno al 60% a Chieti, Udine,

Bologna, Ferrara e Nuoro, mentre in altre 6 province (tutte localizzate nel Centro Sud) la difficoltà di reperimento non raggiunge il 20%.

Riguardo ai gruppi professionali più richiesti, coerentemente con la struttura produttiva del comparto artigiano, la domanda di figure operaie soprattutto specializzate resta anche per il 2010 sostenuta, mentre è più contenuta la richiesta di figure specialistiche e tecniche - che però, come visto sopra, sta crescendo nel tempo, soprattutto con riferimento ai tecnici. Ancora nel 2010, la quota di professioni operaie resta largamente superiore nell'artigianato rispetto al profilo medio relativo a tutte le imprese (61% del totale nell'artigianato, a fronte del 30% medio).

All'interno del comparto artigiano, la quota di figure operaie supera i tre quarti del totale nelle costruzioni e i due terzi nell'industria in senso stretto. Nei servizi assumono invece maggiore rilievo le professioni *high skill* e soprattutto quelle commerciali e terziarie.

Di conseguenza, dal punto di vista dei livelli di istruzione richiesti (Tav. 26), la quota di assunzioni non stagionali per le quali si ritiene sufficiente l'assolvimento dell'obbligo scolastico (44%) è più alta rispetto al dato medio relativo al complesso delle imprese (32%), concentrata soprattutto nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni. Nei servizi si riscontra invece un maggiore interesse per i laureati e i diplomati.

Formazione e tirocini

Le imprese, comprese quelle artigiane, sono consapevoli che solo in pochi casi le figure che assumeranno saranno "pronte per l'uso" e che esiste una fase di qualificazione al lavoro possibile solo dal momento in cui si inizia a lavorare. Tuttavia si aspettano che il sistema formativo introduca al lavoro in senso generale, fornendo una serie di conoscenze e un metodo di approccio all'attività lavorativa. Nell'indagine 2010, è stato chiesto per la prima volta ai responsabili d'azienda di indicare se per ricoprire le posizioni ricercate potevano essere considerati adatti i giovani in uscita dal sistema formativo e nel 53% dei casi le imprese artigiane hanno risposto affermativamente, una quota appena inferiore a quella riscontrata nella media di tutte le imprese (55%).

Al tempo stesso, nel 2010 le imprese artigiane hanno indicato che la necessità di ulteriore formazione post-assunzione, da effettuarsi attraverso corsi interni ed esterni o con altra modalità (ma con esclusione del semplice affiancamento a personale esperto), dovrebbe interessare il 62% di tutte le entrate previste, contro una media complessiva del 74%.

Le imprese, quindi, non sono solo utilizzatrici di formazione, ma anche produttori di formazione permanente, svolgendo formazione in azienda e - fenomeno connesso alle politiche educative - ospitando studenti e giovani per stage e tirocini. Nel corso del 2009, infatti, il 29% delle imprese artigiane ha effettuato attività di formazione per i propri dipendenti, 5 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente; tale quota risulta più elevata nei servizi (33%). Si nota un leggero scarto negativo rispetto alla media complessiva, dove le imprese che hanno svolto attività di formazione continua raggiungono il 32%; anche in questo caso, la differenza è dovuta alle grandi imprese, inesistenti nel comparto artigiano, nelle quali la formazione dei dipendenti è pressoché generalizzata.

Una delle prime informazioni che emergono è che la percentuale di imprese formatrici è una variabile fortemente correlata alla dimensione d'impresa: più è grande l'azienda, maggiore è la probabilità che metta in atto iniziative formative per i propri dipendenti (intese come corsi interni o esterni). E il rapporto è schiacciante: la probabilità di ricevere formazione in un'impresa con più di 500 dipendenti (85,2%) è circa 3 volte superiore all'analoga probabilità in un'impresa con meno di 10 dipendenti (28,8%).

Anche dal punto di vista settoriale emergono importanti differenze: i servizi offrono *performance* migliori dell'industria, soprattutto se depurati dalla componente del commercio. Infatti, mentre nell'ambito dell'industria in senso stretto la percentuale di imprese che fanno formazione si attesta intorno a un valore medio pari al 25% (con una segnalazione d'obbligo per la classe 1-9 del settore

dei lavori di impianto tecnico, riparazione, manutenzione e installazione, che sfodera un ragguardevole 33%), all'interno degli altri servizi la percentuale di imprese formatrici raggiunge il 35,6%.

A ciò si affianca il ruolo, ormai indiscusso, del tirocinio e dello stage come momento di completamento, e in un certo senso di verifica, delle competenze necessarie per l'ingresso sul mercato del lavoro. L'11% circa delle imprese artigiane ha infatti ospitato personale in tirocinio o stage nel corso del 2009 (Tav. 50), con una quota più elevata nei servizi e in particolare nel turismo e nei servizi alle persone. Nel 2009, le imprese artigiane con dipendenti hanno complessivamente attivato oltre 57mila tra tirocini e stage, un po' più di uno per impresa (considerando le sole imprese che hanno risposto affermativamente). Circa il 10% di questi tirocinanti/stagisti sono stati o saranno assunti nell'impresa al termine del periodo di tirocinio. La percentuale di stage/tirocini che vengono trasformati poi in assunzioni è un indicatore interessante di due fenomeni in qualche misura complementari: da un lato, l'utilizzo del tirocinio come forma di prova e, dall'altro, la difficoltà a reperire alcune figure professionali, che spinge le imprese a non lasciarsi sfuggire i giovani di valore.

Breve indagine interna

La nostra indagine interna ha riguardato le richieste di iscrizione per corsi brevi da finanziare tramite voucher formativi della Provincia di Firenze.

Campione

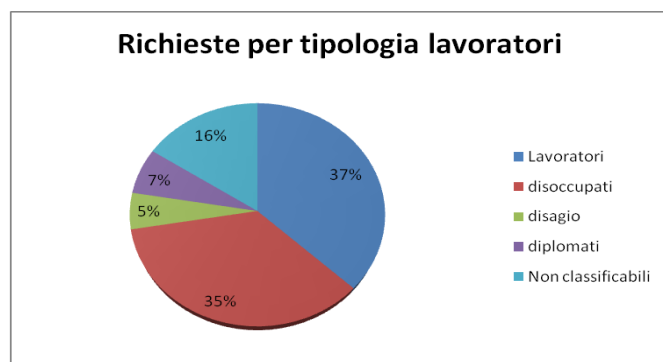
Il campione ha riguardato 78 richieste di corsi voucher per residenti nella Provincia di Firenze (escluso il Circondario Empolese Valdelsa) di persone maggiorenni in qualsiasi condizione lavorativa (occupati, disoccupati, inoccupati, svantaggio sociale, ecc).

L'analisi dei dati è stata condotta con metodi qualitativi ed ha prodotto raccolte di dati da cui trarre spunto per la presentazione di ulteriori indagini conoscitive.

In particolare, sono stati analizzati i dati relativi alla tipologia di lavoratori, all'appartenenza di genere e al tipo di corso scelto in corrispondenza della condizione professionale.

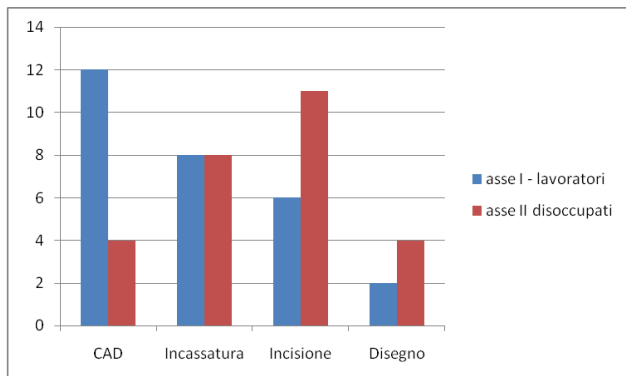
Dal grafico 1 si può evincere che la tipologia di lavoratori che hanno fatto richiesta di voucher riguarda le percentuali di richieste per tipologia lavoratori: il 37% risultano occupati, il 35% disoccupati iscritti al CPI della Provincia di Firenze, il 7% diplomati, il 5% svantaggio sociale, una fetta di richieste non hanno avuto una risposta rispetto all'occupazione.

Grafico 1



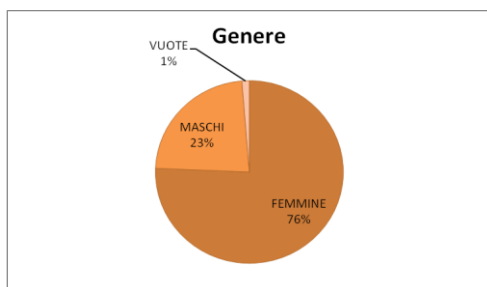
Il grafico 2 riguarda la suddivisione delle preferenze del corso in base alla tipologia di lavoratori, da cui si realizza che la maggior parte dei lavoratori chiede di fare il corso di CAD, mentre la maggior parte dei disoccupati chiede corso di incassatura e incisione.

Grafico 2



Per quanto riguarda il grafico 3, notiamo che la percentuale di donne che hanno fatto richiesta di corsi voucher rappresenta circa il 76% delle richieste, mentre la percentuale di uomini si attesta a circa il 23%

Grafico 3



Risultati

Questa breve indagine ci consente di ipotizzare alcune ulteriori interrogativi da sviluppare con indagini successive.

In particolare sembra interessante il dato relativo alla scelta che i due gruppi di maggioranza (lavoratori e disoccupati) hanno rivolto verso i corsi: l'ipotesi potrebbe essere che il gruppo dei lavoratori cerchi un aggiornamento che vada verso forme di "innovazione tecnologica" con l'utilizzo di sistemi informatici per la progettazione ed il disegno che possono ampliare così le possibilità di acquisire nuove fette di mercato grazie all'eventuale successivo utilizzo di macchinari CAD-CAM.

Il gruppo dei disoccupati sceglie invece i percorsi di tipo più "pratico" con l'esecuzione di lavori di tipo artigianale, con l'ipotesi che questo li favorisca da un punto di vista dell'accesso al mercato del lavoro.

In conclusione, l'esito di questa breve analisi ci porta a cercare di approfondire maggiormente quella che può essere la motivazione alla scelta di un corso in riferimento alle ricadute

occupazionali sia per coloro che sono già presenti sul mercato del lavoro, sia per quelli che tentano un nuovo accesso.

Conclusioni

La crescita economica nel settore dell'artigianato è ancora lontana dalla ripresa vera e propria anche se si assiste al cambiamento di tendenza.

Le piccole e piccolissime imprese – artigiane e non – hanno subito fortemente l'impatto della crisi, soprattutto nel settore manifatturiero, incassando perdite marcate e facendo ora più fatica ad agganciare il lento riavvio dell'economia. E il segmento artigiano, da parte sua, ha fatto fronte nel 2009 a flessioni di produzione e fatturato anche superiori rispetto all'insieme delle PMI italiane.

Per quanto riguarda l'occupazione a differenza del saldo relativo all'intero universo delle imprese, che nel 2010 esprime un valore "meno negativo" del 2009, nel comparto artigiano il saldo atteso peggiora ulteriormente quest'anno. Il divario tra imprese artigiane e non artigiane risente anche del fatto che nel comparto artigiano non sono comprese aziende di grandi dimensioni (con oltre 50 dipendenti), che presentano una propensione ad assumere solitamente più elevata rispetto alle imprese più piccole. Si rileva, tuttavia, che anche tra le imprese artigiane quelle esportatrici e quelle innovatrici (che hanno cioè dichiarato di avere realizzato innovazioni di prodotto/servizio nel corso del 2009) presentano una più elevata propensione ad assumere.

La mortalità delle aziende nell'ambito del comparto orafa risulta sempre piuttosto alta. Fattori di ripresa sembrano comunque coinvolgere le aziende che hanno capacità di innovarsi tecnologicamente e di puntare sulla qualità del prodotto, elementi che possono essere benissimo applicati all'artigianato.

La richiesta di formazione da parte delle imprese risulta essere proporzionata in riferimento alla dimensione dell'azienda: più è grande più formazione viene prevista. D'altra parte le piccole aziende chiedono sempre più personale che abbia oltre ad una qualifica anche esperienza di lavoro, che porta il ricorso a stage e tirocini sempre più desiderabile.

La nostra breve indagine ci riporta ad una ipotesi di richiesta di formazione sia degli operatori già presenti sul mercato con richieste in linea con la volontà di innovare tecnologicamente la propria posizione e il proprio lavoro, dall'altra ad una serie di richieste che rendono maggiormente specializzati coloro che devono ricollocarsi sul mercato del lavoro.

Firenze, 10/05/2011

Bibliografia

SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR, I fabbisogni professionali e formativi delle imprese artigiane per il 2010;

SISTEMA INFORMATIVO EXCELSIOR, Formazione continua, tirocini e stage attivati nel 2009

SITI INTERNET

www.irpet.it

www.istat.it

www.unioncamere.it